



L'interesse indubbio che ha suscitato questo incontro deriva in primo luogo, da un dato oggettivo: la consapevolezza che c'è in tutte le forze politiche democratiche della gravità della crisi e della collocazione del Mezzogiorno in questa crisi. Nel momento stesso in cui presentavamo nei due rami del parlamento la proposta di legge nuova sul Mezzogiorno, abbiamo pensato di sollecitare questa iniziativa del CESPE che si colloca nel programma di questo istituto che sta svolgendo un'azione così significativa nel nostro paese. E il nostro obiettivo era ed è quello di dare la giusta collocazione politica, ideale e culturale ai problemi del Mezzogiorno nell'attuale crisi, che ha quell'intreccio complesso che diceva Colajanni e si colloca poi in quel quadro internazionale così sfavorevole a cui faceva riferimento Peggio nel suo intervento.

Ecco la necessità di dare una giusta base al nostro discorso sul Mezzogiorno nell'ambito di un programma che noi comunisti definiamo di risanamento e di rinnovamento dell'economia, della società e dello Stato italiano. Questa è la nostra ambizione. Cioè un lavoro di lunga lena che richiede che si faccia appello a tutte le energie del paese, per determinare una mobilitazione consapevole delle forze sociali e di tutte le forze politiche democratiche. Questo è il senso di tutta la nostra politica e per questo noi possiamo compiere degli atti di assunzione coraggiosa di responsabilità come la presentazione di una proposta di legge in Parlamento anticipando

tutte le altre forze politiche e il governo. Noi, ci stiamo assumendo le nostre responsabilità prima di tutto di fronte alla classe operaia e ai lavoratori. Quando il compagno Chiaromonte va a Torino, al convegno regionale indetto dalla Regione Piemonte sulla crisi economica e conclude dicendo chiaramente che non si potranno difendere tutti i cinquantamila posti di lavoro in crisi in quella regione, fa una scelta politica e si assume delle responsabilità. Ma dietro questa assunzione di responsabilità c'è una linea che tende a risolvere i problemi della ristrutturazione e riconversione dell'apparato produttivo del paese nel senso di un riequilibrio territoriale e, quindi, di uno spostamento verso il sud. Da qui noi facciamo derivare anche le posizioni coraggiose che abbiamo assunto sulla mobilità della manodopera e anche su tutto il rapporto lotta contrattuale e salariale in questo autunno e lotta per l'occupazione e problema degli investimenti nel Mezzogiorno. Ma nel quadro di quale politica tutto questo? Qui c'è il grande dilemma, la questione aperta. Prevarrà una politica di espansione dell'apparato produttivo nazionale, o una politica di restringimento? Altrimenti tutti i termini della questione cambiano. Ecco, noi cerchiamo di offrire un quadro di riferimento - e la relazione Colajanni è questo - che va nella direzione dell'allargamento della base produttiva e del riequilibrio territoriale e, quindi, della risposta positiva al mezzogiorno. Se non prevale questa linea, tutto frana, e noi non possiamo chiedere alla classe operaia e alle grandi masse lavoratrici e popolari alcun sacrificio perchè non si avrebbe alcuna contropartita seria, sul piano pratico, sul piano della prospettiva, ideale e politica.

Ecco perchè è assurdo il comportamento della Confindustria e la polemica forzata che si fa rispetto alla piattaforma dei sindacati sul piano contrattuale. Non spetta a me difendere la piattaforma dei metalmeccanici. Il compagno Trentin in un lucido intervento su Rinascita di questa settimana risponde molto puntualmente alla questione. Alla demagogia sul piccolo imprenditore egli risponde: " non vogliamo contrattare il tornio della piccola fabbrica, e nemmeno ci illudiamo di risolvere la questione a livello aziendale. Il problema è politico, cioè che tipo di tensione politica, ideale, morale, noi determiniamo nelle masse ai fini di arrivare a sbocchi politici che non sono nè aziendali nè soltanto col padronato, ma che ci riconducono alla responsabilità della politica economica del governo? Ecco la nostra proposta del programma a medio termine e in ciò si inquadra il problema del Mezzogiorno. Qui sta la coerenza e la serietà della nostra posizione. Noi abbiamo avuto l'occasione che relatore a questo convegno fosse la stessa persona che 48 ore prima a Roma aveva illustrato le proposte dei gruppi parlamentari comunisti per la modifica del bilancio dello Stato, precisando cosa è per noi comunisti la proposta di programma a medio termine. E Colajanni l'ha ripetuto qui, ieri, quando ha illustrato tre punti: 1) proseguire nel bilancio dello Stato le scelte che abbiamo operato di allargamento della spesa qualificata per lo sviluppo dell'occupazione fatta con i decreti; 2) i grandi programmi di ristrutturazione e riconversione dei principali settori produttivi; 3) la legge per il Mezzogiorno. E' da questa collocazione che noi facciamo scaturire, caro Molè e cari amici delle altre forze politiche qui presenti le linee direttrici della legge sul Mezzogiorno. E' per dare una valida ri-

sposta per la soluzione della crisi, che avanziamo l'esigenza di qualificare e definire in termini nuovi obiettivi e strumenti della politica meridionalista.

L'on. Gunnella stamattina ha rilanciato qui la cifra dei 20.000 miliardi. L'on. Molè si è premurato di buttare un pò di acqua su quella cifra, e però anche questo è un fatto politico: cioè nemmeno la cifra è garantita. Noi diciamo: certo, siamo d'accordo con Gunnella e con Compagna quando dicono che è importante la cifra. Ma la cifra è inseparabile dagli obiettivi: che cosa si vuole fare, a vantaggio di quali ceti sociali, con chi e con quali strumenti. Questa è la questione. Nel momento stesso in cui alla classe operaia e alla collettività nazionale chiediamo un sacrificio di grandi dimensioni, cioè di riservare una quota notevole delle risorse a investimenti nel mezzogiorno, dobbiamo saper rispondere con chiarezza che questi investimenti nel sud non serviranno ad alimentare ancora sprechi, parassitismo e clientele; ma al contrario contribuiranno al risanamento dell'economia nazionale, al risanamento economico sociale e politico del paese per farlo uscire dalla crisi.

Ecco la grande intuizione che noi prospettiamo nei progetti di sviluppo, come scelta unica per quanto riguarda gli investimenti nel Mezzogiorno. Noi pensiamo a due tipi di progetti. Il primo tipo è quello che punta a valorizzare risorse con la trasformazione dell'agricoltura e la sua verticalizzazione, e quindi i grandi programmi statali di irrigazione e di sviluppo dei vari settori dell'agricoltura, dalla zootecnia, al vino, all'ortofrutta ecc.) visti come programmi agricoli e industriali e anche di infrastrutture. Il secondo tipo è quello

dei grandi investimenti industriali: per esempio, il Siderurgico di Gioia Tauro va collocato nell'ambito di un progetto di sviluppo che non affronti solo le infrastrutture al servizio di quell'impianto. E allora noi vediamo i progetti di sviluppo del primo tipo che danno una risposta nella direzione della riduzione del deficit agricolo alimentare del nostro paese: i 3.000 miliardi all'anno di fosso. Il secondo tipo di progetto punta al riequilibrio territoriale dell'apparato produttivo per superare la congestione al nord e l'abbandono di vaste zone del Mezzogiorno.

Da qui facciamo scaturire l'esigenza di conservare ancora, in attesa di creare le condizioni politiche per rilanciare la programmazione generale, dell'intervento aggiuntivo dello Stato nel Mezzogiorno. La polemica che ancora poco fa faceva l'on. Molè su questo punto è una polemica contro i mulini a vento. Abbiamo affermato nella nostra legge, e lo riaffermiamo nella relazione, che noi siamo per mantenere l'intervento aggiuntivo dello Stato e non come intervento che automaticamente si ripartisce in otto e si dà a ciascuna regione, ma prevediamo progetti di sviluppo statale nei due tipi a cui io facevo riferimento. Prevediamo il mantenimento del ministero per il Mezzogiorno con un controllo democratico di due tipi: Parlamento e poi la Commissione delle regioni. Su questo punto abbiamo visto la convergenza del collega on. Scotti che mi sembra abbia fatto un intervento diverso, come sforzo di affrontare tale questione, rispetto a quello che mi è parso facesse or ora l'on. Molè.

Noi prevediamo il mantenimento dell'intervento statale

in questa fase transitoria in vista di superarla con la conquista di una politica di programmazione (quando ci saranno le condizioni politiche, e noi lottiamo per questo!). A questa impostazione si rifà il dibattito sugli strumenti e quindi il problema della Cassa. A me pare che il dibattito di questi mesi sia servito, e da tutti ci viene dato atto di senso di responsabilità e anche di un'apertura. Il collega Scotti conviene che su due punti fondamentali l'accordo può essere pieno. Abbiamo sentito il compagno Neri dire cose precise sull'ampia intesa realizzata in quel franco scambio di idee che le due delegazioni comunista e socialista hanno avuto a Roma. Anche il Prof. Petriccione ha portato alcuni elementi di convergenza. La questione qual'è, a questo punto, per fare un discorso puntuale? E' quella della gradualità nel superamento della Cassa? Il Prof. Saraceno dice che forse sarebbe stato meglio cominciare nel '71. Purtroppo non si è cominciato ma non per colpa nostra. Noi avevamo presentato una proposta allora, che non era certo ancora compiuta come quella che abbiamo presentato adesso perchè era un primo tentativo di affrontare certe questioni. Ma l'avevamo fatta la proposta e fu scartata. Ecco perchè questa volta noi abbiamo voluto arrivare al dibattito parlamentare con una preparazione eccezionale tenendo conto della diversità della situazione anche dal punto di vista politico, e delle nuove possibilità che ci sono offerte. Dato che non si è cominciato cinque anni fa, dobbiamo guadagnare quello che abbiamo perso negli anni precedenti e non ascoltare appelli a ritardare ancora.

Mi consenta ancora il Prof. Saraceno che ci chiede meravigliato come mai avremmo fatto dare cinquanta miliardi alla Cassa per la forestazione con i decreti congiunturali? Ma professore Saraceno, noi comunisti abbiamo presentato un emendamento che era integralmente sostitutivo del testo governativo perchè ritenevamo sbagliato che nell'ambito dei decreti congiunturali si assegnassero mille miliardi alla Cassa per Il Mezzogiorno. Eravamo d'accordo a dare mille e anche più miliardi in termini di emergenza al Mezzogiorno, e pensavamo a una utilizzazione diversa, proponendo di cominciare a sperimentare il canale regionale utilizzando la Cassa come strumento di progettazione e attuazione per le cose che venivano concordate con le regioni. Abbiamo proposto anche una riunione al Ministero del Mezzogiorno per vedere quali progetti venivano proposti dalle regioni, Tutto questo è stato respinto. Una volta che si è imposta la competenza della Cassa era bene fare anche un pò di forestazione che è una delle vie per dare più rapidamente un pò di lavoro ai disoccupati meridionali.

Le questioni vanno, allora, ricondotte alla responsabilità politica e noi stiamo discutendo qui in vista di una grande scelta politica, quella della elaborazione della nuova legge. Non capisco nemmeno perchè il collega Scotti prima dichiara il suo accordo ad andare nella direzione di trasformare la Cassa in agenzia, e poi, invece, vuole lasciarle gli incentivi. No. Se lasciamo gli incentivi lasciamo la Cassa.

La cassa si chiama così perchè prima di tutto è titolare di fondi per gli incentivi e dei fondi per le opere pubbliche. Noi, intanto dobbiamo togliere i fondi per gli incentivi che non c'entrano niente con la attività originaria della Cassa. Per quanto riguarda le opere pubbliche dobbiamo trasformare la Cassa in strumento tecnico restituendo, e in questo siamo d'accordo, alla sede politica la titolarità delle decisioni per quanto riguarda i progetti da realizzare.

Nella nostra legge esprimiamo un meccanismo molto preciso: al Parlamento si presenta l'elenco dei progetti con le cifre del finanziamento per tutto il quinquennio, con una verifica annuale che può anche portare a qualche modifica perchè non vogliamo essere astratti. Sorge il problema dello strumento, e noi proponiamo l'ISVEM. Noi, cioè, recuperiamo della Cassa quello che è di positivo, pur nelle scorie pesantissime - che ci sono state, ha potuto esprimere: una équipe di competenze tecniche, la legislazione che la sgancia dai controlli della amministrazione originaria dello Stato con una conseguente capacità di esecuzione più rapida. Ecco: noi l'ISVEM lo concepiamo così.

A questo punto abbiamo due critiche di segno opposto, una del compagno Di Vagno che dice, ma voi l'ISVEM alla fine lo fate diventare più importante della Cassa. Se così fosse avremmo sbagliato e quindi quando andremo al confronto parlamentare se il compagno Di Vagno ci convincerà di questo dovremo modificare la nostra posizione. D'altro canto abbiamo la critica di segno opposto di Molè che dice: ma l'ISVEM è un fantasma! Cerchiamo di discutere. Noi abbiamo avuto un'intui-

zione, facciamo una proposta, siamo aperti in questo ambito a vedere di fare una cosa rispondente all'idea da cui siamo partiti che vuole risolvere quel problema politico che ci è stato proposto cioè quello di non disperdere quello che di positivo c'era nello strumento che ha funzionato per un quarto di secolo.

A me pare che qui sta il vero nodo politico. Se la posizione della democrazia cristiana dopo quello che ha detto Scotti dovesse tornare indietro verso quello che ha detto Molè, il terreno di intesa si ridurrebbe molto e la situazione diverrebbe molto difficile, ai fini di uno sbocco positivo della nostra ricerca di una larga intesa. Intendiamo. Noi partiamo dalla consapevolezza della gravità della situazione e compiamo scelte coraggiose, costruttive. Ma il nostro senso di responsabilità ha un limite che è quello della credibilità delle cose che diciamo di fronte alle grandi masse lavoratrici e popolari del Mezzogiorno e dell'intero Paese.

Con la nostra proposta di legge non abbiamo voluto risolvere tutti i problemi. Abbiamo affrontato alcuni nodi politici e abbiamo lasciato molte questioni aperte e che nel confronto, per esempio, con i compagni socialisti sono state elencate e precisate. E quando il rappresentante della CONFAPI ci dice come risolvere il problema del decentramento della erogazione degli incentivi alla piccola e media industria noi diciamo che siamo d'accordo che questa questione deve essere affrontata. Così per la questione degli incentivi c'è la polemica se dare incentivi in conto capitale o il mutuo agevolato. Noi abbiamo

detto: come incentivi meridionali noi proponiamo il contributo in conto capitale e la fiscalizzazione. C'è poi un problema che riguarda il costo del denaro per la piccola e media industria. Bisogna prevedere forme di incentivazione che equiparino il costo del denaro per la piccola e media impresa a quello che le banche offrono alla grande impresa. E questo è un problema che riguarda tutto il territorio nazionale e, anche, la piccola e media industria del Mezzogiorno. Questa è la nostra impostazione. Ecco che bisogna andare a una revisione generale di tutto il meccanismo degli incentivi e noi siamo aperti a questo confronto e nella discussione con i compagni socialisti questa questione l'avevamo affrontata. Infine c'è la questione che ha sollevato il presidente della FIME. Mi sembra interessante la sua posizione aperta a una saldatura fra il programma della FIME e le regioni e anche la soluzione che si potrebbe avere con il coordinamento in sede di commissione per le regioni così come avviene per i programmi per il Mezzogiorno.

Ecco, la nostra posizione è aperta. Però se il discorso a difesa ed oltranza della Cassa così com'è, della Cassa come ente autonomo dotato di finanziamento autonomo e di potere di decisione dovesse essere portato avanti noi saremo costretti ad inasprire la nostra polemica, perchè noi siamo in possesso di una documentazione molto grave per quanto riguarda tutta l'attività della Cassa. Abbiamo il cimitero delle opere incompiute. Colajanni ha già ricordato gli incentivi a chi sono stati dati, i pareri di conformità, ecc. e tutto il meccanismo come ha funzionato.

Il Prof. Saraceno ci viene giustamente a dire non è solo la Cassa ma è il CIPE. Ma il CIPE cos'è : una conven ticola oligarchica. Come lo è il Consiglio di amministrazione della Cassa, e sfuggono al controllo democratico sia l'uno che l'altra. Noi dobbiamo rompere questo circolo vizioso per cui non si sa quello che si fa ed è possibile che le cose che sono state decise non vengono finanziate e quelle che non sono state decise, invece, vengono finanziate. Questa è la questione. Possiamo parlare delle dighe ultimate da dieci anni e non si fa la canalizzazione. Abbiamo un elenco interminabile dello spreco delle risorse e di investimenti che diventano improduttivi. Oltre ai danni che derivano agli stessi impianti. Ma possiamo dire anche che a Palermo c'è un progetto speciale che non è ancora stato approvato da nessuno, ma intanto viene finanziato, perchè c'è una pressione politica di un certo tipo. La convenzione Comune-Cassa e Italstat viene di fatto isolata perchè la convenzione non viene applicata nelle priorità fissate dal Consiglio Comunale di cominciare il risanamento dei quartieri, e, intanto, si utilizza la Cassa per finanziare le opere che servono alla speculazione sul fiume Oreto, dove sappiamo quali gruppi politici e quali persone che comandano a Palermo hanno i loro interessi. E allora queste questioni le dobbiamo sapere.

Apprendiamo che si finanzia un aeroporto a Potenza perchè lo vuole il ministro Colombo e poi resta lì, 5 miliardi sprecati, ce ne vogliono 35, e poi non si farà mai perchè non è agibile l'aeroporto a Potenza. Oppure si finanzia l'autodromo a Siracusa. Abbiamo in Sicilia l'autodromo ad Enna; che bisogno c'è di fare l'autodromo a Siracusa? Oggi, nella estate del 1975 si dà un miliardo per l'autodromo a Siracusa,

ce ne vorranno 5-6; quindi si danno gli acconti, e si continua in questo modo.

Ora, ripeto, cerchiamo di avere tutti senso di responsabilità di fronte al Paese. Questo convegno mi sembra sia stato un'occasione importante. Esistono le condizioni, a questo punto, per rompere gli indugi ed andare rapidamente al confronto in Parlamento. Ecco perchè da questo convegno noi dobbiamo uscire con un voto preciso: che il governo rompendo gli indugi nei prossimi giorni presenti la sua proposta di legge in Parlamento. Non credo che oggi esistano le condizioni politiche per la presentazione di una proposta di legge del quadripartito. Mancano le condizioni, e allora? Il governo presenti una proposta e nel dibattito parlamentare con gli apporti delle varie forze politiche si cerchi di arrivare ad un confronto vero, ravvicinato per fare una legge che corrisponda agli interessi del Mezzogiorno. Se non si fa nemmeno questo, che noi consideriamo un punto irrinunciabile del programma a medio termine, il discorso che si può fare ai lavoratori in lotta sui contratti e l'occupazione è un discorso che frana e quindi prevalgono i corporativismi e i sisalvichipuò. Ecco perchè nessuno si deve illudere di poter sfuggire alle proprie responsabilità.

Il problema del governo con tutte le polemiche in corso: crisi, scioglimento anticipato delle camere, cambiamento del governo, governo più adeguato di questo, governo di emergenza, ecc. a nostro avviso ha una sola risposta. Tutto si chiarisce se e in quanto si definiscono questi obiettivi di una politica a medio termine, secondo una visione espansiva dello apparato produttivo in senso meridionalista, e quindi dando

risposte ai problemi dell'occupazione. La questione per noi è questa. Se c'è un'adeguata pressione unitaria di tutte le forze democratiche meridionaliste è possibile ottenere la presentazione della proposta di legge, il dibattito in Parlamento e il varo della legge entro il 31 dicembre. Contemporaneamente sarà possibile, con la lotta congiunta fra classe operaia del nord e forze meridionalistiche, arrivare a definire alcuni grandi programmi settoriali. E allora in questo senso noi avremo una politica di sviluppo e non avremo un aggravamento della crisi. Noi per questo lavoriamo e questo convegno è un'iniziativa politica che rientra in questa visione, si colloca in questa battaglia generale.

Noi impegnamo tutte le nostre forze a battersi per questo. Tutta la battaglia nei consigli regionali meridionali per le intese programmatiche, gli accordi raggiunti nelle regioni dove si è votato; l'accordo importante in Sardegna, quello che ci diceva ieri sera Occhetto, che stiamo tentando in Sicilia, corrisponde a questa visione. Se si vuole che le cose vadano avanti occorre dare risposte positive alle attese dei lavoratori e dei disoccupati. Occorre che anche da parte delle altre forze politiche non si facciano soltanto delle affermazioni di generica disponibilità ma con rapidità si lavori per definire programmi che si tramutino in legge e in azione operativa del governo, delle regioni, degli enti locali per creare in Italia un clima veramente operoso per uscire dalla crisi.